**L'Amico di Gesù e la Pasqua di questa terra**

di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

(*Il Messaggero*, Giovedì 9 Aprile 2009, pp. 1 e 19
= *Il Mattino*, Giovedì 9 Aprile 2009, pp.1e12)

Maurizio era un giovane di vent'anni, pieno di vita, grande trascinatore e animatore entusiasta nella sua comunità parrocchiale. Morto il Papà da qualche anno, era tutto per la Mamma: la luce dei suoi occhi. Tante volte l'avevo incontrato. Mi era stato accanto sull'altare, avevo scherzato con lui, con quel gioco pieno di serietà che si stabilisce fra chi si sente unito da un ideale comune, da un orizzonte più alto, da un amore che ti riempie il cuore e la vita. Posso dire che Maurizio era un amico di Gesù. È morto nel sonno in quella terribile notte del 6 aprile scorso a L'Aquila: era nella sua cameretta di studente universitario fuori sede! Ho ancora nel cuore il pianto della Madre: "Non doveva andarsene! Non doveva lasciare così la sua Mamma! Perché?". "Ora ci è vicino in un modo nuovo e diverso", le ho detto, cercando di trasmetterle con tutto l'amore di cui sono capace la luce della fede che porto nel cuore. Eppure, la domanda di quella Mamma, il Suo dolore al di là di ogni parola, mi accompagnano come un canto fermo, una nota su cui i convulsi impegni di questi giorni speciali devono accordarsi. Anche un Vescovo può chiedere al suo Dio: perché? E in questa domanda, ci sono le vite stroncate di tanti altri, fra cui moltissimi giovani. C'è lo strazio di chi resta, di chi ha perduto tutto. C'è la testimonianza struggente che mi dava ieri l'Arcivescovo de L'Aquila, chiamato a benedire decine e decine di salme di gente da Lui conosciuta, amata, portata nel cuore di Dio.

A quel "perché?" mi sembra troppo facile e banale rispondere che non c'è risposta, o dire che davanti a tanto male non può esserci un Dio. Se Dio è onnipotente, ragionava Voltaire dopo il terribile terremoto di Lisbona del 1755, allora è cattivo se permette tanto dolore. E se non è onnipotente, non è Dio, non c'è. Nel più profondo del mio cuore e della mia intelligenza assetata di luce penso che non possiamo fermarci a questa idea di Dio: una sorta di grande burattinaio del mondo, che tutto governa dall'alto della Sua divina indifferenza. Un "tappabuchi" chiamato a spiegare ciò che non conosciamo, o non sappiamo comprendere. Il Dio della mia fede, della fede di Maurizio, della sua Mamma, del mio Fratello Vescovo della martoriata città de L'Aquila, non è così. È un Dio "compassionato", come lo chiamava l'Italiano del Trecento. Un Dio che non è l'occulta controparte del mondo, verso cui levare la bestemmia o la sfida. È il Dio con noi, a noi vicino, fatto uomo per noi. Il Signore che ha assunto la nostra condizione umana per abitare tutte le nostre solitudini, i silenzi che seguono alle domande senza risposta, il nostro bisogno di perdono, di aiuto, di misericordia e di pace.

A questo Dio umano si rivolge in queste ore la fede di tanti segnati dal dolore, poveri ormai di tutto, ma non di Lui: è come se la loro invocazione sapesse che Lui non è la risposta alla domanda sul senso di tutto questo, ma la custodia ultima e sicura di questa risposta. È come se la stessa domanda davanti alla Sua Croce si sciogliesse in un profondo abbandono, come neve sotto il sole alto nel cielo. Sapere vicino il Suo amore, credervi nell'oscurità della prova, fidarsi, è la fede. Lasciarsi far prigionieri dell'Invisibile. E questo stesso abbandono ti spinge a rimboccarti le maniche, a operare per amore di quanti restano, provati dalla sfida della tragedia vissuta. La fede si fa carità. L'adorazione impegno operoso e solidale, di cui le nostre Caritas si stanno dimostrando ancora una volta capaci al di là delle stesse possibili previsioni. E l'esercito dei volontari, lo slancio delle generosità, l'organizzazione del bene circondano chi soffre come un abbraccio. Fra fede nel Dio vivo, silenzioso e presente come custodia fedele del senso, e carità operosa, la morte comincia a far spazio alla vita, il buio alla speranza. Quest'anno, in Abruzzo, è un'altra Pasqua: quella vera, forse; la Sua, quella del Figlio dell'uomo morto e risorto per tutti.